

Cattedra

RELATORE

CANDIDATO

Anno Accademico

TESI

Le Politiche mediterranee dell'UE

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Capitolo 1</i>	4
<i>Evoluzione delle politiche comunitarie nel Mediterraneo dalla Guerra fredda a oggi</i>	4
1.1 Prima fase (1957-1972): L'influenza francese	5
1.2 Seconda fase (1972-1985): La politica globale mediterranea.....	6
1.3 Terza fase (1986-1989): La CEE allargata	9
1.4 Quarta fase (Primi anni '90): Nuove politiche per il Mediterraneo.....	9
1.5 Quinta fase (1995-2002): La Conferenza di Barcellona e il Pem	11
1.6 Sesta fase (2003): Wider Europe e la Pev	14
1.7 Settima fase (2007-2008): L'Upm.....	15
1.8 Ottava fase (2008-2011): La Dichiarazione di Marsiglia e le primavere arabe	16
1.9 Nona fase (2007-2013): L'Enpi e l'Eni	17
1.10 Decima fase (Oggi): Il Sea Basin Programme	19
<i>Capitolo 2</i>	21
<i>La politica europea di vicinato meridionale e le iniziative faro</i>	21
2.1 La nuova Agenda per il Mediterraneo	21
2.2 Le iniziative faro.....	26
2.2.1 Iniziativa faro 1: Supporto ai settori sociali, all'istruzione, alla formazione e alla salute.....	26
2.2.2 Iniziativa faro 2: Diritti umani, stato di diritto, pubblica amministrazione e governance.....	27
2.2.3 Iniziativa faro 3: Economie resilienti	27
2.2.4 Iniziativa faro 4: Economie sostenibili	28
2.2.5 Iniziativa faro 5: Economie connesse	28
2.2.6 Iniziativa faro 6: Economie inclusive	29
2.2.7 Iniziativa faro 7: Trasformazione digitale, ricerca e innovazione	30
2.2.8 Iniziativa faro 8: Migrazione	30
2.2.9 Iniziativa faro 9: Crescita verde e azione per il clima	31
2.2.10 Iniziativa faro 10: Transizione e sicurezza energetica	31
2.2.11 Iniziativa faro 11: Efficienza delle risorse, gestione delle acque e dei rifiuti e biodiversità	32
2.2.12 Iniziativa faro 12: Sistema alimentare sostenibile, agricoltura e sviluppo rurale.....	33
<i>Capitolo 3</i>	36
<i>Focus Tunisia</i>	36

3.1 L'accordo euromediterraneo di associazione	36
3.2 L'attuale crisi tunisina	38
3.3 Il Memorandum d'Intesa UE-Tunisia.....	41
<i>Conclusioni.....</i>	49
<i>Bibliografia.....</i>	52

Introduzione

La politica economica è una materia fondamentale per comprendere le sfide della realtà che ci circonda e per individuare gli strumenti più adatti ad affrontarle.

Intersecando la conoscenza degli strumenti finanziari e delle istituzioni economiche alla geopolitica, è in grado di descrivere in modo completo e accurato la situazione interna di qualunque stato, federazione o unione di stati.

L'area mediterranea è da sempre un crocevia di popoli e culture, sviluppatesi nei secoli in diverse forme di stato e dotatesi di diversi modelli economici. Vi è tuttora una grande disparità tra le due sponde del Mediterraneo, acuitasi soprattutto in seguito al secondo conflitto mondiale. La comunità europea, fin dalle sue origini, ha tentato di porsi come attore terzo e imparziale per facilitare le transizioni politiche interne, garantire la stabilità politica e il rispetto dei diritti umani, e soprattutto per sostenere la crescita socioeconomica dei singoli paesi. L'elaborato si propone di seguire l'evoluzione delle politiche messe in atto dalla comunità europea, nel tentativo di prestare aiuto ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la cui maggior parte è ancora oggi caratterizzata da instabilità politica, elevati livelli di povertà e un generale tenore di vita molto basso. Negli anni sono stati avviati numerosi programmi per stanziare finanziamenti e tentare di dar vita a collaborazioni vicendevolmente vantaggiose, alcune più riuscite di altre. Numerosi paesi non sono stati ricettivi alle misure proposte fin dall'inizio, altri hanno aderito con speranza e slancio, ma le loro distinte evoluzioni interne hanno creato risultati diametralmente differenti. L'Unione ha tentato di porsi come interlocutore favorito di tali paesi, nel tentativo di accelerare il loro processo di sviluppo interno attraverso iniziative volte principalmente a modernizzare il settore industriale per un migliore sfruttamento delle materie prime, nonché a salvaguardare l'ambiente e le classi sociali più vulnerabili. Si vedrà quali strumenti e strategie siano stati messi in atto nei decenni, con l'obiettivo di far diventare tali paesi economicamente autosufficienti nel lungo periodo, di sviluppare una forma di collaborazione regionale interna a reciproco vantaggio e di mantenere un dialogo politico e diplomatico costante con le istituzioni europee.

Capitolo 1

Evoluzione delle politiche comunitarie nel Mediterraneo dalla Guerra fredda a oggi

La Comunità Europea si fa vanto di essere da tempo la più vasta zona del mondo ad economia integrata. Le politiche UE di cooperazione commerciale e sviluppo sono fondamentali per numerose aree del mondo, in particolare i Pvs. L'attenzione della Comunità Europea, nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, si è concentrata soprattutto sull'area mediterranea, per evidenti ragioni strategiche e forti legami storico-culturali di retaggio coloniale. Il Mediterraneo rappresenta da millenni un crocevia fondamentale per il commercio, la cooperazione economica e la stabilità politica. Le politiche commerciali comunitarie hanno da sempre come scopo l'individuazione di un equilibrio tra lo sviluppo socioeconomico e la crescita sostenibile dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in modo da garantire pace, stabilità e integrazione economica nella regione. In ultima istanza, i progetti comunitari mirano a rafforzare le relazioni diplomatiche, creare partenariati strategici, sostenere la lotta alla povertà e la cooperazione nei settori del commercio, dell'energia, dell'ambiente e della sicurezza.

Il percorso dell'UE non è stato facile, e i paesi comunitari hanno dovuto affrontare numerosi ostacoli nel Mediterraneo, in particolare la difficoltà di numerosi paesi, con differenti livelli di sviluppo economico, di adeguarsi agli standard europei e accedere così al partenariato. Vi era poi l'opposizione degli Stati Uniti, che intendevano assumere il controllo e il coordinamento di tutte le iniziative europee nel Mediterraneo. Nei primi anni successivi al secondo conflitto mondiale, inoltre, non era chiaro quale modello di cooperazione dovesse essere assunto; in ultima istanza si predilesse quello francese, sebbene la Francia fosse ancora motivata da legami di tipo

coloniale, e vi fosse quindi il pericolo di non dare vita a rapporti effettivamente multilaterali.¹

Il percorso europeo nel Mediterraneo dalla Guerra Fredda a oggi si divide in numerose fasi, ma ne sono state individuate dieci.

1.1 Prima fase (1957-1972): L'influenza francese

I primi anni della politica europea nel Mediterraneo videro prediligere un approccio di tipo *regionalista* di influenza francese, che prevedeva la costruzione di rapporti privilegiati con le ex-colonie e un tentativo di mantenere una certa autonomia nei confronti degli Stati Uniti.² Contrapposto all'approccio regionalista, in quegli anni prese piede l'approccio *mondialista*, che considerava fondamentale una stretta alleanza e collaborazione euro-statunitense per lo sviluppo delle economie europee e per lo sviluppo di tutte quelle economie sostenute da queste ultime. Questa corrente di pensiero era sostenuta soprattutto dalla Germania, altamente industrializzata e priva di interessi coloniali nel Mediterraneo, che ambiva a inserire lo sviluppo dell'area mediterranea in un contesto di cooperazione internazionale. Nel corso degli anni '60 prevalse la corrente regionalista, a vantaggio dei paesi nell'area del Maghreb, tramite accordi di associazione, a cui si sostituì la corrente mondialista all'inizio degli anni '70, che applicava il regime delle preferenze generalizzate a tutti i paesi con i quali si trovò a collaborare.

Nella prima fase, le politiche comunitarie furono frammentarie e caratterizzate, da un lato, dall'esigenza di definire i rapporti con le ex-colonie (in particolare le ex-colonie francesi), dall'altro dalla necessità di favorire l'estensione dell'integrazione europea verso sud-est (furono conclusi in particolare gli accordi di associazione con la Grecia nel 1961 e con la Turchia nel 1963).

La base giuridica dell'elaborazione degli accordi comunitari era rappresentata dal Trattato di Roma, che prevedeva una visione non totalmente organica delle misure

¹ Luisa Accarino, "La UE e i paesi del Mediterraneo" (pp-483-484)

² *Ibidem*

alternative: specificamente prevedeva la full partnership ex art. 237, gli accordi di associazione ex art. 238 e gli accordi commerciali ex art. 113.

In questa prima fase vennero preferiti accordi differenziati con i singoli paesi e vennero raggiunte tre modalità di intesa:

- Accordi di associazione: con lo scopo di rafforzare le relazioni economico-commerciali tra le parti e assicurare lo sviluppo dell'economia del paese, il miglioramento del tenore di vita e del livello occupazionale.
- Accordi commerciali preferenziali: con lo scopo di promuovere la crescita degli scambi tra lo stato firmatario e la Comunità Europea e lo sviluppo del commercio internazionale.
- Accordi commerciali non preferenziali: con lo scopo di favorire gli scambi tra le parti e il potenziamento di una cooperazione economica vantaggiosa per entrambe le parti.

Gli accordi di associazione sono preferibili agli accordi commerciali perché presentano per i paesi firmatari dei vantaggi aggiuntivi. Inoltre, esistono differenze e disparità di trattamento tra gli stessi accordi di associazione, a seconda che il paese firmatario sia “a vocazione europea” o meno, cioè quale sia il suo grado di adesione alla CEE. Sono ugualmente richiesti tre requisiti per poter aderire: il criterio geografico del paese che faccia domanda (l'uropeità); il criterio economico, cioè un sufficiente grado di sviluppo; e il criterio politico, ovvero la democraticità, criterio predominante.³

1.2 Seconda fase (1972-1985): La politica globale mediterranea

Nella seconda fase della cooperazione euromediterranea si tentò di superare la dimensione bilaterale degli accordi per puntare a una politica mediterranea globale, in grado di sintetizzare le correnti di pensiero contrapposte degli anni precedenti. Il clima internazionale era diametralmente mutato, con l'emergere di nuovi attori

³ Ivi, (pp-486)

internazionali (i paesi del Terzo Mondo) e la distensione dei rapporti tra Est e Ovest. In questa nuova fase della politica mediterranea comunitaria, gli strumenti maggiormente utilizzati furono gli accordi di cooperazione, che avevano come novità l'estensione del contenuto anche alla sfera finanziaria e sociale. Gli accordi di associazione della seconda fase erano dunque focalizzati su due aspetti principali: l'assistenza dal punto di vista commerciale e da quello tecnologico-finanziario. Dal punto di vista commerciale veniva assicurato un accesso facilitato al mercato europeo dei prodotti provenienti dai paesi firmatari. Riguardo all'aspetto tecnico-finanziario, la Comunità si impegnava ad offrire consulenza e ad assistere i singoli paesi nell'elaborazione di piani di sviluppo che beneficiassero entrambe le parti. Dal punto di vista sociale, l'obiettivo era rappresentato dal raggiungimento di condizioni di lavoro eque e prive di discriminazioni, l'equità delle retribuzioni, la previsione obbligatoria di assicurazioni sociali e un miglioramento della formazione professionale dei lavoratori che si sarebbero affacciati al mercato comune. A garanzia di questi progetti, la Banca europea per gli investimenti si sarebbe impegnata a concedere mutui e prestiti a condizioni speciali di restituzione. Il clima internazionale di quegli anni, ancora una volta, andò ad ostacolare le iniziative comunitarie; in particolare, l'attenzione europea fu distolta verso i paesi arabi a causa dell'aumento del loro potere contrattuale dovuto alla crisi petrolifera degli anni '70.

I paesi europei tentarono di instaurare un dialogo preferenziale con i paesi della Lega Araba nel cosiddetto "Dialogo Euro-Arabo", concentrandosi sulla questione petrolifera e sul tentativo di trovare una risoluzione bilanciata al conflitto arabo-israeliano.

La comunità europea fu portata quindi a rivedere le sue strategie mediterranee e si concentrò, inoltre, sul tentativo di alleviare il suo dissesto interno assumendo un atteggiamento protezionistico nei confronti dei prodotti mediterranei appartenenti ai settori più competitivi (in particolare petrolchimici e agroalimentari).

Un altro ostacolo alla cooperazione euro-mediterranea fu rappresentato ancora una volta dagli Stati Uniti, timorosi che la realizzazione della zona di libero scambio sarebbe andata a danno dei suoi interessi nell'area; e questo portò i paesi comunitari a modificare i loro progetti, riconducendoli su un piano bilaterale e differenziato. Come è prevedibile, nonostante la firma di nuovi accordi di cooperazione con numerosi paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco nel 1976) e del Mashrek (Siria, Libano, Egitto e Giordania nel 1977)⁴, i rapporti economici tra questi ultimi e la comunità europea divennero progressivamente più dipendenti e clientelari e non si registrò un loro contributo significativo né dal punto di vista quantitativo né qualitativo all'economia comunitaria.

In questo periodo storico incerto, i paesi che si concentrarono sul settore delle esportazioni ressero meglio i colpi della crisi economica rispetto a quelli focalizzati sul loro sviluppo interno. Inoltre, le economie dei paesi arabi mediterranei furono gravate dai conflitti in corso e dalle conseguenti spese militari. Infine, l'allargamento comunitario a Grecia, Spagna e Portogallo negli anni '80 andò ad erodere le frazioni di mercato che sarebbero state destinate ai prodotti del Sud del Mediterraneo.

Gli strumenti introdotti dai paesi comunitari si rivelarono ancora una volta insufficienti a raggiungere gli obiettivi prefissati. In ambito finanziario il volume dei finanziamenti si dimostrò irrilevante rispetto ai contributi finanziari derivanti da parti terze, in particolare extra-europee. Per quanto riguarda la cooperazione tecnologica nella sponda Sud, furono trasferite nuove tecnologie, introdotte nuove modalità di ricerca e sviluppo e avviata una nuova cooperazione industriale. Tuttavia, i risultati di questi contributi furono deludenti, sia per l'insufficienza degli interventi, sia per lo scarso utilizzo di questi da parte dei paesi destinatari. Anche l'ambito sociale non vide netti miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto a causa del fatto che gli obblighi pattuiti negli accordi non vennero in gran parte rispettati.

⁴ Ivi, (pp-488)

Per l'insieme di queste motivazioni, a causa del periodo di crisi attraversato dalla comunità europea, che quest'ultima riuscì a malapena a gestire, le politiche di integrazione mediterranea passarono inevitabilmente in secondo piano.

1.3 Terza fase (1986-1989): La CEE allargata

La seconda metà degli anni '80 fu caratterizzata da un clima di generale insoddisfazione nei confronti delle politiche comunitarie. L'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo nella Comunità Europea andò ad accrescere le restrizioni introdotte nei confronti delle esportazioni dei paesi del Sud del Mediterraneo (in particolare Egitto, Marocco e Tunisia), ora in diretta competizione con i nuovi entrati. La Comunità Europea fallì nel mettere in atto politiche incisive nell'area e i progetti volti a modernizzare le economie dei paesi interessati, in particolare il loro settore industriale, non furono più una priorità, essendo ora i paesi comunitari focalizzati sui nuovi membri mediterranei. Inoltre, i paesi a Nord della comunità posero un ulteriore ostacolo, dovuto al loro scetticismo sugli interventi nell'area, motivati soprattutto dai flussi migratori provenienti dal Nordafrica.

La terza fase delle politiche comunitarie si limitò a mantenere i flussi di esportazioni degli anni passati e a introdurre misure per sostenere la cooperazione regionale e tentare di diminuire la dipendenza alimentare nell'area.

L'Europa fallì nel fornire gli aiuti necessari a ottenere lo sviluppo promesso nell'area e conseguentemente nell'instaurare un rapporto e un'influenza politica prioritari con i paesi interessati.

1.4 Quarta fase (Primi anni '90): Nuove politiche per il Mediterraneo

La caduta del muro di Berlino cambiò radicalmente il continente europeo, anche dal punto di vista dei suoi rapporti con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Il commercio internazionale si allontanò dall'area a Sud del Mediterraneo, avendo l'Europa ora un nuovo sbocco verso i paesi dell'Ovest per quanto riguardava

l'apporto di materie prime, manodopera e le esportazioni di prodotti lavorati. I paesi dell'area meridionale vennero progressivamente emarginati, in particolare vennero tagliati fuori dai flussi commerciali internazionali quei paesi che, a causa delle loro condizioni interne, non apparivano appetibili per i nuovi mercati.⁵

L'emergere in queste regioni di fenomeni di disturbo legati alla povertà, come la criminalità organizzata, il traffico di droga, il boom demografico, le migrazioni, la diffusione di epidemie e la distruzione dell'ambiente, portarono queste ultime a esercitare un diverso tipo di influenza nelle aree circostanti. La necessità di contenere i nuovi rischi portò le istituzioni comunitarie a rivedere ancora una volta

l'impostazione bilaterale, a favore di processi che garantissero un'integrazione a livello regionale rapida ed efficace. Il nuovo approccio regionalista si basava sulla vicinanza geografica per individuare aree definite da far evolvere in nuovi centri di sviluppo, in modo da garantire in primis la stabilità politica, e conseguentemente lo sviluppo economico.

La comunità europea si rese conto che dopo la conclusione della guerra fredda, e il successivo disinteresse di Ex Unione Sovietica e Stati Uniti per le questioni mediterranee, sarebbe stata la sola a dover e poter fronteggiare la situazione di crisi e i conflitti latenti nella regione. Per questi motivi si arrivò a una rielaborazione delle politiche europee, le cosiddette "Politiche mediterranee rinnovate"⁶, che nei primi anni '90 subirono numerose revisioni a causa della difficoltà degli apparati interni comunitari di adeguarsi ai nuovi scenari esterni.

Nel 1990 venne implementata una "politica di vicinato", evoluzione della precedente politica di cooperazione allo sviluppo, incentrata sullo sviluppo economico e sociale dei paesi a Sud del Mediterraneo per il raggiungimento dello scopo ultimo, rappresentato dalla stabilità e sicurezza nell'area. Vennero utilizzati strumenti che si ispiravano sia alla tradizione bilaterale sia a una nuova cooperazione regionale di tipo orizzontale. Questa politica però, nei fatti, non venne rispettata e si fallì nel creare

⁵ Ivi, (pp-490)

⁶ Ivi, (pp-491)

strutture comuni: non diede dunque i risultati sperati, nonostante l'aumento dell'impegno finanziario e i nuovi settori interessati da finanziamenti, come quello dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'ambiente.

Nel 1992 venne proposta una politica di partnership con i paesi del Maghreb, con lo scopo di creare una zona euro-maghrebina di libero scambio, ancora una volta con un focus sugli aspetti sociali, culturali, politici e di sicurezza. Questa non venne però mai implementata, per la mancata predisposizione di meccanismi e strumenti necessari per metterla in atto e per raggiungere i risultati prefissati.

Nel 1993 venne presentato un modello di integrazione che basava l'invio di aiuti finanziari sulla formazione di una zona di libero scambio nella regione, sul modello del processo di integrazione europeo. Prevedeva, inoltre, la possibilità di effettuare azioni autonome comunitarie per il mantenimento della pace, ma anche questa iniziativa non andò a buon fine.

Nel 1994, finalmente, venne predisposta per la prima volta una strategia globale della comunità europea per estendere il partenariato a tutta l'area mediterranea e stabilire una "zona euro-mediterranea di pace e stabilità", con i propri meccanismi in materia di sicurezza e mantenimento della pace.⁷ Questa nuova strategia comunitaria fungerà da base per definire un quadro istituzionale nella Conferenza di Barcellona.

1.5 Quinta fase (1995-2002): La Conferenza di Barcellona e il Pem

Alla Conferenza di Barcellona del novembre 1995 parteciparono rappresentanti della Commissione e del Consiglio, i ministri degli esteri degli allora 15 stati comunitari e dei 12 partners mediterranei, ovvero tutti quei paesi che avevano concluso accordi con la CEE. Essi dichiararono di voler instaurare un Partenariato euro-mediterraneo (Pem) globale multiforme e multidimensionale⁸, nella convinzione che i problemi economici, politici e sociali rappresentassero sfide comuni. Il riconoscimento che la stabilità e la pace nell'area mediterranea fossero una responsabilità comune, è stata

⁷ Ivi, (pp-493)

⁸ Ibidem

sicuramente una pietra miliare nel processo di integrazione mediterraneo: questo si sarebbe potuto realizzare garantendo la continuità nel dialogo politico e il rispetto dei principi di diritto internazionale contenuti nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Una delle ragioni che spinse la CEE a dar vita al Pem può essere individuata nella volontà di non essere esclusa dal processo di pace in Medio Oriente, diretto principalmente dagli Stati Uniti, in modo da ritagliarsi un ruolo nel futuro assetto geopolitico dell'area.

Il partenariato si basava su tre settori concreti di intervento: il partenariato economico e finanziario, il partenariato politico e il partenariato in ambito sociale, culturale e umano.

Per quanto riguardava il partenariato economico-finanziario, con lo scopo di realizzare una zona di prosperità condivisa, si posero come obiettivi il sostegno a uno sviluppo economico sostenibile, il miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'aumento dei livelli occupazionali e il tentativo di ridurre le disparità di trattamento dei singoli paesi incoraggiando una cooperazione intra-regionale.

L'obiettivo era quello di dare vita alla più vasta area di libero scambio del mondo, con una particolare attenzione alla sostenibilità dello sviluppo e alla preservazione dell'ambiente, per il successo del quale sarebbero stati stanziati il triplo degli aiuti economici rispetto al passato, oltre a dare luogo a un coordinamento dei programmi multilaterali esistenti. Una novità rispetto al passato, fu rappresentata da una nuova modalità di erogazione dei fondi attraverso il programma Meda che, superando un approccio finanziario bilaterale classico, si ispirava a uno globale.⁹ Il programma Meda subordinava poi l'erogazione dei fondi al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici nei paesi mediterranei, fondi che erano vincolati strettamente a programmi di "sostegno all'economia" ed "equilibrio socioeconomico"¹⁰, in modo da favorire la cooperazione tra privati nei diversi settori.

⁹ Alessandro Isoni, "Da Barcellona a Marsiglia. Le politiche dell'Unione Europea nel Mediterraneo" (pp-232)

¹⁰ ibidem

Il partenariato politico aveva come scopo, ancora una volta, la creazione di un'area di pace e stabilità, realizzabile attraverso la cooperazione intra-regionale, la realizzazione di una rete di accordi bilaterali tra UE e paesi mediterranei e accordi commerciali tra gli stessi paesi terzi, una delle novità rispetto al passato.

Vennero previste, inoltre, diverse forme di cooperazione multilaterale, bilaterale e sub-regionale.

Infine, per quanto riguarda la terza forma di partenariato, non è possibile ottenere lo sviluppo economico senza lo sviluppo sociale, e per questo furono predisposte azioni di assistenza tecnica alla formazione professionale e l'istruzione, in particolare dei più giovani, per aumentare i livelli occupazionali, ridurre la dipendenza alimentare e cercare di scoraggiare il fenomeno migratorio. Fu sottolineata anche l'importanza di azioni di prevenzione, con sostegno finanziario e di formazione nel settore sanitario. La cooperazione era volta, inoltre, a fronteggiare fenomeni come gli abusi sui migranti, il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico di droga.

Nella Dichiarazione finale, i ministri degli esteri si impegnarono a incontrarsi periodicamente per verificare l'attuazione del programma, dando vita a un Comitato euro-mediterraneo per il processo di Barcellona¹¹, di cui facevano parte alti funzionari comunitari e rappresentanti dei 12 paesi partners.

Il Comitato euro-mediterraneo si mostrò rilevante soprattutto nell'adozione nel 2002 del Piano d'azione di Valencia¹², un documento con cui i paesi membri del Pem presero atto delle difficoltà nell'attuazione del Processo di Barcellona, prevedendo nuove forme di cooperazione incentrate su un maggiore coinvolgimento dei paesi del Sud del Mediterraneo nella definizione dei programmi del partenariato.

Anche la Conferenza di Barcellona si dimostrò quindi deludente, in quanto non riuscì a dare vita a una organizzazione dotata di strutture amministrative e politiche permanenti.

¹¹ Op. cit. (pp-495)

¹² Op. cit. (pp-232)

Modesto risultato fu però ottenuto in seguito alla proposta di Francia, Italia e Spagna di supportare istituzionalmente i progetti, tramite la costituzione della Banca per lo sviluppo nel Mediterraneo per incoraggiare i flussi di investimenti nell'area.

1.6 Sesta fase (2003): Wider Europe e la Pev

Soprattutto in seguito agli attentati dell'11 settembre e quelli successivi a Madrid e Londra, nel 2003 la Commissione Europea compilò un documento intitolato *Wider Europe*, in cui delineò una strategia europea nei confronti dei paesi confinanti, per garantire ai cittadini stabilità, sicurezza, oltre che a uno sviluppo sostenibile. La CEE ancora una volta prendeva coscienza della stretta interdipendenza dei paesi che si affacciavano sul Mediterraneo e rinunciava a proteggere l'Europa con una strategia difensiva, offrendo opportunità di cooperazione ai vicini.

La nuova strategia venne intitolata *Politica Europea di vicinato (Pev)*, volta a prestare assistenza in tutti quei settori a rischio e potenzialmente generatori di crisi politiche, in un'ottica di rafforzamento dei confini per mantenere la pace in Europa.

La Pev era rivolta a tutti i paesi già facenti parte del Pem e si basava su piani d'azione bilaterali contenenti numerose condizioni che, una volta rispettate, avrebbero dato la possibilità di stipulare accordi europei di prossimità.¹³ La Pev significava sicuramente un ritorno a modelli passati, ma rappresentò anche una svolta: si arrivò a un modello di cooperazione *multi-level* e vennero introdotti per la prima volta il coinvolgimento attivo delle autorità locali, il principio di reciprocità dei benefici e il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, determinando un abbattimento delle barriere che separavano le dimensioni interna ed esterna all'Unione Europea.

La Pev si rivelò uno strumento valido rispetto al passato sia per i paesi comunitari sia per quelli mediterranei, coinvolgendo nelle sue strategie soggetti sia pubblici che privati.

¹³ Ivi, (pp-235)

Ebbe comunque come risultato una realtà politico-economica più integrata rispetto al passato, ma anche profondamente frammentata per il sovrapporsi di accordi e progetti.

1.7 Settima fase (2007-2008): L'Upm

Nel 2007 il presidente francese Sarkozy, in un'iniziativa congiunta dei capi di stato e di governo di Francia, Italia e Spagna, propose di istituire una Unione per il Mediterraneo (Upm), a causa dell'aggravarsi della situazione e del divario tra le sponde Nord e Sud del Mediterraneo, oltre ad essere motivata dal fallimento dei processi di integrazione intra-regionali, soprattutto a causa della reticenza dei paesi mediterranei a varare le riforme necessarie. La proposta francese obbligò i membri e le istituzioni dell'Ue a rivedere ancora una volta le loro strategie cercando di deviare, anche se di poco, l'attenzione dalle questioni di sicurezza e ad allontanarsi una volta per tutte dal metodo comunitario, impraticabile nei rapporti con il Sud del Mediterraneo.

L'Upm ha l'obiettivo di istituire un "Partenariato fondato sull'uguaglianza" tra i paesi mediterranei, mobilitando "la società civile, le collettività locali, le associazioni e le Ong". Il successivo Consiglio Europeo del 2008 ha riproposto l'iniziativa, denominandola Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, e al termine del summit dello stesso anno venne redatta una dichiarazione che presentava una struttura istituzionale e gli scopi dell'iniziativa, sempre incentrati sulla necessità di pace, stabilità regionale e il coinvolgimento della società civile.

Il programma rimase nei solchi dei progetti passati, sebbene abbia avuto come merito marginale quello di aver favorito una cooperazione decentrata, con la possibilità di individuare più facilmente i progetti prioritari su cui concentrare le forze e le risorse finanziarie.¹⁴

¹⁴ Ivi, (pp-237)

Molti contestano che non venne mai costituita una vera unione per il Mediterraneo, soprattutto per le disparità di trattamento riguardo alla mobilità delle persone: se infatti i cittadini della sponda Nord potevano spostarsi facilmente per svago o lavoro, quelli della sponda Sud erano scoraggiati dalla prospettiva di affrontare lunghi percorsi burocratici per viaggiare in Europa per studio o lavoro.

1.8 Ottava fase (2008-2011): La Dichiarazione di Marsiglia e le primavere arabe

Dopo il successo del summit di Parigi, i ministri degli affari esteri dei 43 paesi si incontrarono a Marsiglia nel novembre 2008 per la prima conferenza ministeriale, che si concluse con la Dichiarazione di Marsiglia, ispirata al documento della Conferenza di Barcellona. Il progetto venne denominato ufficialmente Unione per il Mediterraneo e presentava tutte le caratteristiche di una organizzazione intergovernativa. Una grande novità fu la decisione di predisporre alla guida una co-presidenza euro-araba, che in seguito presentò difficoltà istituzionali.

Essendo i progetti finanziati dalla Commissione e dalla Banca europea per gli investimenti, l'Upm appare come una organizzazione intergovernativa particolare, caratterizzata da una *co-governance*¹⁵ e da una grande eterogeneità politica, culturale e geografica dei suoi membri. I paesi a Sud del Mediterraneo videro nei progetti un superamento concreto delle disuguaglianze e un coinvolgimento attivo dei loro governi nazionali, finalmente in una posizione di parità con quelli europei.

In seguito, l'area mediterranea si trovò ad affrontare una nuova crisi, a causa dell'improvviso scoppio delle primavere arabe. Dopo un primo momento di disordine generale, il Consiglio europeo nel febbraio 2011 dichiarò di sostenere pienamente i processi di transizione nazionale con la Pev e l'Upm, in quanto conformi ai principi e ai valori dell'Ue. Il 10 marzo 2011 l'Ue propose un "Partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale" (Pfdsp), dove, oltre a offrire assistenza strategica, l'Ue si candidava come partner principale per agevolare le

¹⁵ Ivi, (pp-238)

transizioni democratiche e favorire un nuovo sviluppo economico, la pluralità politica e una governance democratica, in modo da rendere la sponda Sud una zona stabile, prospera e pacifica.

Il Partenariato si fondava su tre obiettivi: quello politico, per favorire la transizione democratica nel rispetto dei diritti fondamentali e avviare le necessarie riforme costituzionali e giudiziarie per lottare contro la corruzione; quello sociale, coinvolgendo maggiormente le popolazioni con i contatti “people-to-people”; e infine quello economico, per garantire crescita e sviluppo sostenibili e inclusivi sostenendo soprattutto le piccole e medie imprese.¹⁶

Una definitiva differenza rispetto al passato era rappresentata dal fatto che il documento era imperniato sui principi di condizionalità e differenziazione, che davano vita a una cooperazione fondata sul principio “more for more”, ovvero un approccio “incentive-based”, con cui venivano premiati, attraverso un maggiore sostegno finanziario, un dialogo politico preferenziale e facilitazioni nella mobilità e nell’accesso al mercato unico europeo¹⁷, quei paesi che adottavano le riforme nel modo più veloce ed efficace.

L’Unione si rese conto ancora una volta della necessità di riformarsi internamente, in modo da poter assumere concretamente il ruolo di guida per poter indirizzare gli Stati, le istituzioni finanziarie internazionali e il settore privato verso progetti concreti, al fine di stimolare la crescita economica, la creazione di nuovi posti di lavoro e l’innovazione.¹⁸

1.9 Nona fase (2007-2013): L’Enpi e l’Eni

La necessità di riforme interne si concretizzò già con la comunicazione dell’Alto Rappresentante per la politica estera e della Commissione europea del maggio 2011,

¹⁶ Ivi, (pp-239-240)

¹⁷Valeria Talbot, Chiara Lovotti, Osservatorio di Politica Internazionale, “Approfondimento ISPI su Rilancio della Cooperazione Euro-Mediterranea”, (pp-13)

¹⁸ Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, “Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale”

che pose alla base della revisione della Pev il nuovo approccio della Partnership for democracy and Shared Prosperity. Venne ribadito il sostegno europeo per uno sviluppo economico e sociale sostenibile, con lo scopo di creare una *deep and comprehensive free trade area* e una collaborazione nei settori dell'energia, delle tecnologie, dei trasporti e della mobilità.¹⁹

Nel 2011, il processo di revisione portò alla proposta di stabilire un nuovo strumento finanziario, l'European Neighbourhood Instrument (Eni) per le iniziative della Pev nel periodo tra il 2014 e il 2020. L'obiettivo dello strumento era quello di velocizzare gli interventi finanziari dell'Unione, per renderli più efficienti e flessibili.

Eni si basò su un altro strumento finanziario, lo Strumento europeo di vicinato e partenariato (Enpi), che sostituì il precedente strumento Meda per l'implementazione dei Piani d'Azione nell'area mediterranea. Dell'Enpi mantenne la novità della cooperazione transfrontaliera, per finanziare programmi congiunti tra stati membri e partner che condividevano una frontiera, e la riduzione del numero di strumenti in modo da facilitare l'azione esterna dell'Ue. Eni introdusse come novità un aumento del budget europeo di oltre 4 miliardi per i paesi della Pev e limitò gli obiettivi da raggiungere dai 29 di Enpi a sei, tra cui è importante ricordare il rafforzamento della cooperazione a livello regionale, sub-regionale e transfrontaliera per favorire una collaborazione decentrata.²⁰

Le nuove sfide hanno indotto le autorità europee ad avviare una nuova revisione della Pev, per rispondere in modo più adeguato e veloce alle esigenze e ai momenti di crisi dei partner, e per realizzare una vera e propria *co-ownership* al fine di favorire un migliore coinvolgimento, una maggiore flessibilità nell'erogazione degli aiuti e per ottenere maggiori flussi di investimenti, indirizzandoli al decentramento territoriale e al coinvolgimento attivo delle autorità locali nella gestione e implementazione dei progetti.²¹

¹⁹ Ivi, (pp-14)

²⁰ Ibidem

²¹ Ivi, (pp-15)

1.10 Decima fase (Oggi): Il Sea Basin Programme

La Pev, attraverso l'Eni, prevede attualmente 17 programmi tra paesi europei e i loro partner mediterranei. In particolare, interessa l'Italia il Programma Bacino del Mediterraneo (Sea Basin Programme).

Il programma Bacino del Mediterraneo 2007-2013 venne gestito dalla regione Sardegna ed era volto a sostenere la cooperazione transnazionale e a supportare l'integrazione regionale, per favorire uno sviluppo economico, sociale e territoriale equo e sostenibile. Vennero individuati quattro obiettivi, che in particolare si concentravano sulla sostenibilità ambientale, sulla creazione di nuovi cluster economici, sullo sfruttamento delle risorse idriche e delle risorse archeologiche, sulla promozione del turismo sostenibile e sulla facilitazione della mobilità di persone, beni e capitali. I beneficiari dei progetti furono attori soprattutto privati, come piccole e medie imprese, agenzie, istituzioni universitarie, centri di formazione, organizzazioni della società civile, etc.²²

Il programma Bacino del Mediterraneo è stato riconfermato per il periodo 2014-2020 e i paesi partecipanti hanno proposto una nuova strategia, per concentrarsi su problemi legati alla sfera socioeconomica e all'ambiente nei paesi della sponda Sud.²³

Sono stati poi stabiliti quattro obiettivi tematici:

- Lo sviluppo delle piccole e medie imprese, in quanto principali motori dello sviluppo economico: per favorire la crescita, l'innovazione tecnologica, manageriale e operativa, per creare network euromediterranei (soprattutto in settori non tradizionali come lo sviluppo urbano innovativo e le energie rinnovabili), incentivare il turismo sostenibile e creare posti di lavoro.
- Il sostegno all'istruzione, alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, rafforzando i legami tra industria, ricerca e piccole e medie imprese coinvolte nella cooperazione transfrontaliera e investendo nell'innovazione.

²² Ivi, (pp-18)

²³ Ibidem

- L'inclusione sociale e la lotta alla povertà, fornendo ai giovani e alle donne sotto i 30 anni le conoscenze e le competenze necessarie per accedere al mercato del lavoro e sostenendo attori economici solidali nella fornitura di servizi a persone vulnerabili.
- Affrontare le sfide ambientali comuni per proteggere l'ambiente, fronteggiare il cambiamento climatico e ridurre gli sprechi, sostenere iniziative preposte ad affrontare il problema della scarsità idrica, promuovere la raccolta differenziata, aumentare l'uso delle energie sostenibili e gestire le aree costiere seguendo l'approccio di cooperazione intra-territoriale tra autorità pubbliche e soggetti privati.²⁴

Il Programma Bacino del Mediterraneo è il più importante dal punto di vista finanziario tra quelli sostenuti dallo strumento Eni, e nel periodo 2014-2020 il sostegno finanziario è aumentato di oltre il 17%, impegnando circa un quinto del budget stanziato per la cooperazione transfrontaliera. Attualmente vi sono numerosi progetti in elaborazione che interesseranno il bacino del Mediterraneo negli anni a venire.²⁵

²⁴ Ivi, (pp-18-20)

²⁵ Ibidem

Capitolo 2

La politica europea di vicinato meridionale e le iniziative faro

2.1 La nuova Agenda per il Mediterraneo

Il 9 febbraio 2021, l'Alto rappresentante e la Commissione hanno presentato una comunicazione congiunta dove proponevano di dare vita a una nuova Agenda per il Mediterraneo, in modo da individuare le politiche e i progetti prioritari da attuare nei confronti della sponda Sud, per dare vita a un partenariato rafforzato. La comunicazione conteneva un piano di investimenti economici volto a incentivare la crescita economica e sociale in un'ottica a lungo termine. Il piano di investimenti si può inquadrare all'interno della politica europea di vicinato meridionale, parte della più ampia politica europea di vicinato (Pev).

Negli ultimi dieci anni, la politica europea di vicinato meridionale, anche a causa della grande eterogeneità di situazioni che si è trovata ad affrontare, ha continuato ad essere portata avanti attraverso la stipulazione di accordi bilaterali con i singoli paesi, non esistendo ancora un quadro comune comunitario. La Commissione europea ha segnalato la necessità di far progredire le politiche comunitarie, a favore dei paesi della sponda Sud, attraverso nuovi processi, volti a definire chiaramente le priorità strategiche europee. L'unico quadro di cooperazione regionale di riferimento è infatti ancora quello di natura intergovernativa definito nella Conferenza di Barcellona del 1995, poi assorbito all'interno dell'Unione del Mediterraneo (Upm) nel 2008.

La nuova Agenda per il Mediterraneo è imperniata su cinque settori²⁶:

- Stato di diritto e sviluppo umano

²⁶ Camera dei deputati, Ufficio Rapporti con l'Unione europea, Dossier n° 48-Edizione aggiornata 19 aprile 2021, "Una nuova agenda per il Mediterraneo", (pp-2-9)

Riguardo allo stato di diritto, i programmi sono volti a: appoggiare riforme legislative e istituzionali nei settori del buongoverno e dei diritti umani; favorire politiche e istituzioni pubbliche moderne, efficienti e responsabili e l'indipendenza dei sistemi giudiziari; combattere ogni forma di discriminazione; promuovere i diritti sociali e del lavoro internazionali; sviluppare le capacità organizzative della società civile; sostenere l'emancipazione economica dei giovani e delle donne.

Riguardo allo sviluppo umano sono diretti a: supportare le capacità di preparazione e di risposta dei sistemi sanitari alle pandemie; cooperare sull'innovazione e sull'educazione digitale; sostenere i ministeri competenti per l'istruzione, l'occupazione, la salute, la cultura e la protezione sociale; incentivare iniziative ispirate al sistema "Garanzie per i giovani dell'UE", che assiste i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro.²⁷

- Resilienza, prosperità e transizione digitale

I programmi sono orientati a: ripristinare la fiducia nel contesto imprenditoriale; stimolare la diversificazione economica; partecipare a investimenti sostenibili finanziati da paesi partner; sostenere la transizione digitale per il settore pubblico e privato e facilitare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese; accrescere il sostegno alle economie sociali, verdi e blu utilizzando strumenti finanziari innovativi; appoggiare l'integrazione della regione nell'Area di libero scambio continentale africana (Afcfta) per sostenere la creazione di catene del valore mirate; incrementare gli sforzi per adottare le mappe indicative della futura rete transmediterranea di trasporto (TMN-T), legata alla rete transeuropea dei trasporti (TEN-T) per partecipare a collegare l'Europa, il Nord Africa e l'Africa subsahariana.²⁸

- Pace e sicurezza

²⁷ Ivi, (pp-2-3)

²⁸ Ivi, (pp-3-5)

In tema di pace e sicurezza, i programmi sono diretti a: rafforzare il dialogo politico tra gli stati comunitari e i partner meridionali; assistere i paesi che stanno affrontando sfide in materia di sicurezza per trovare soluzioni ai conflitti in corso; presentare ancora una volta l'UE come operatore di pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti; incrementare la collaborazione per combattere il terrorismo, la criminalità organizzata e le minacce cibernetiche; investire nella prevenzione di fenomeni come la radicalizzazione e il commercio di droga e armi; assicurare l'adattabilità delle iniziative dell'UE in ambito umanitario, di sicurezza e di sviluppo; consolidare il ruolo di giovani e donne nella costruzione della pace; ampliare ulteriormente i centri di eccellenza dell'UE per attenuare i rischi CBRN (chimico, biologico, radiologico, nucleare); rafforzare le iniziative in collaborazione con la protezione civile sulla resilienza, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la gestione dei rischi di catastrofi; consolidare la collaborazione giudiziaria e delle forze di polizia dei paesi partner.²⁹

- Migrazione e mobilità

Per quanto riguarda la migrazione e la mobilità, i programmi sono volti a: aumentare la cooperazione sulla migrazione creando partenariati equilibrati, tenendo in considerazione le esigenze dei singoli paesi; fronteggiare le cause profonde della migrazione irregolare e dello sfollamento forzato; sostenere i partner per creare una governance efficace della migrazione e dell'asilo, inclusa la gestione delle frontiere; prestare aiuti per creare opportunità socioeconomiche per i migranti e le comunità ospitanti, anche nell'ottica della ripresa in seguito alla pandemia; incrementare la collaborazione per i rimpatri, le riammissioni e sostenere i rimpatri volontari assistiti al rientro dall'UE o tra i singoli paesi partner; individuare percorsi legali per entrare in Europa, in ambito di reinsediamento e di mobilità lavorativa, sfruttando l'avvio di nuovi partenariati creati per attirare giovani talenti.³⁰

²⁹ Ivi, (pp-3-7)

³⁰ Ibidem

- Transizione verde, resilienza climatica, energia e ambiente

I programmi in tema sono orientati a: custodire le risorse naturali delle regioni interessate e dare origine a una crescita verde attraverso basse emissioni di carbonio, in vista della neutralità climatica nel 2050, fissata nel Green Deal e nella Strategia europea per l'idrogeno; fornire assistenza mirata e supportare lo sviluppo di un sistema finanziario che incoraggi la crescita sostenibile e gli investimenti su larga scala nelle energie rinnovabili e nella produzione di idrogeno pulito per l'esportazione e il consumo interno; sostenere investimenti su sistemi alimentari sostenibili per garantire in futuro la sicurezza alimentare nella regione; appoggiare iniziative per la gestione dei rifiuti, compresi i rifiuti marini; supportare la conservazione e il ripristino della biodiversità, con particolare attenzione alle aree costiere e le zone marine protette; incoraggiare le iniziative volte a ridurre le emissioni nell'atmosfera e negli ambienti marini e incentivare un uso sostenibile delle risorse naturali.³¹

Per attuare la nuova Agenda per il Mediterraneo, nell'ambito del nuovo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale dell'UE (NDICI) nel periodo 2021-2027, verranno stanziati oltre 7 miliardi di euro, e la Commissione prevede la possibilità di attrarre investimenti pubblici e privati nella regione di ulteriori 30 miliardi.

Nella comunicazione della Commissione e dell'Alto rappresentante è stato indicato che l'UE ricorrerà a tutti i suoi strumenti per garantire un'attuazione rapida, efficiente ed efficace della nuova Agenda per il Mediterraneo, e spera che i suoi membri persisteranno nell'offrire supporto e impegno reciproco, sia nella cooperazione economica e settoriale, sia per affrontare le sfide di sicurezza condivise. La comunicazione insiste sul fatto che, per raggiungere gli obiettivi prefissati, sarà

³¹ Ivi, (pp-3-8)

necessario il pieno coinvolgimento degli stati membri e delle loro reti diplomatiche, al fine di mobilitare il settore privato. Viene proposto di consolidare il dialogo politico e strategico fra le sponde Nord e Sud del Mediterraneo, al fine di potenziare la cooperazione a livello regionale, subregionale e interregionale con i paesi partner, e l'Unione sarà disposta a ricercare nuovi tipi di collaborazioni, anche di tipo trilaterale, facendo sempre riferimento alle disposizioni dell'Unione per il Mediterraneo. Sarà necessario mantenere come punto focale un certo livello di dialogo strategico con tutti i portatori di interessi nell'area e si propone di rafforzarlo attraverso riunioni periodiche. A queste parteciperanno ministri degli esteri e dei settori coinvolti e alti funzionari; mentre sarà possibile indire riunioni dei capi di Stato o di governo ogni volta che sarà ritenuto necessario.

Il sostegno finanziario dell'UE sarà direttamente proporzionale al grado di ambizione e impegno di ciascun paese partner nel seguire le direttive e i valori condivisi e nel formulare e attuare le riforme necessarie.

La nuova Agenda per il Mediterraneo promuoverà la formulazione di quadri politici bilaterali, definiti in concordanza con i partner, e la programmazione pluriennale all'interno dell'NDICI per il periodo di tempo 2021-2027.

All'interno dell'NDICI è ora disciplinato anche il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile Plus che, grazie alla sua architettura finanziaria innovativa, permetterà di attirare investimenti privati e renderà possibile una collaborazione tra la Banca europea per gli investimenti (BEI), la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), le istituzioni finanziarie internazionali e le banche di sviluppo dei singoli Stati membri.

L'auspicio è quello di realizzare una rete sempre più fitta di scambi e collaborazioni, per dar vita a una integrazione veramente alla pari, soprattutto promuovendo e agevolando l'adesione dei paesi partner ai programmi dell'Unione nel periodo 2021-2027.³²

³² Ivi, (pp-8-9)

2.2 Le iniziative faro

La nuova Agenda per il Mediterraneo è accompagnata da un piano di investimenti economici e prevede iniziative volte a incoraggiare la ripresa socioeconomica a livello regionale, nazionale e locale dei paesi della sponda Sud in una prospettiva a lungo termine. Il piano di investimenti può essere considerato provvisorio e nulla esclude che possa essere integrato in futuro di fronte ai progressi registrati o a nuove sfide presentatisi. Il programma intende seguire l'evoluzione interna dei paesi partner e prevede 12 iniziative faro (flagships) nei seguenti settori:³³

- Stato di diritto, buona governance e sviluppo umano
- Migrazione e mobilità
- Potenziamento della resilienza
- Prosperità economica e transizione digitale
- Transizione verde

2.2.1 Iniziativa faro 1: Supporto ai settori sociali, all'istruzione, alla formazione e alla salute

La prima iniziativa si concentra sui settori dell'istruzione e della collaborazione sanitaria; per quest'ultima, in particolare, è prevista la creazione di un meccanismo europeo di condivisione dei vaccini con i paesi partner della sponda Sud, oltre a un rinnovo delle strutture e dei sistemi sanitari.

Riguardo all'istruzione, saranno indirizzati investimenti al fine di rinnovare la scuola primaria, media e secondaria, con lo scopo di promuovere l'istruzione e la formazione professionale. Tutto questo per sostenere i giovani e renderli in grado di rispondere alle incessanti esigenze di aggiornamento, di riqualificazione della popolazione e dei nuovi bisogni di competenze, soprattutto in vista della transizione verde e digitale.

³³ Ivi, (pp-10)

Infine, è attesa una iniziativa specifica per il Marocco, volta a riformare e modernizzare l'istruzione superiore e preparare i giovani ai nuovi mercati del lavoro.³⁴

2.2.2 Iniziativa faro 2: Diritti umani, stato di diritto, pubblica amministrazione e governance

La seconda iniziativa è orientata a sostenere la costituzione di sistemi giudiziari efficaci, indipendenti e responsabili, in modo da allinearli agli standard europei ed internazionali. Sono previsti, poi, supporti alle organizzazioni della società civile al fine di coinvolgerle in modo inclusivo nei processi di riforma. Tra gli impegni, figurano anche aiuti diretti a promuovere iniziative di riforma della pubblica amministrazione, con lo scopo di consolidare le capacità di governance economica e di produrre statistiche affidabili in previsione alla creazione di dati statistici affidabili, che possano essere poi utilizzati per creare strategie di sviluppo economico. Da ultimo, è prevista una iniziativa specifica per il Libano, volta a modellare una piattaforma innovativa per la società civile, che abbia come scopi: il monitoraggio dell'attuazione delle riforme chiave necessarie, l'assicurazione di una migliore fornitura di servizi e l'incentivo a una maggiore trasparenza e responsabilità politica.³⁵

2.2.3 Iniziativa faro 3: Economie resilienti

La terza iniziativa è prevista specificatamente per il Marocco e mira a consolidare il piano di ripresa economica del Marocco. Il programma andrà a cofinanziare gli investimenti forniti dal Fondo per gli investimenti strategici per il Marocco, tramite l'EFSD+, il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile Plus, e riunirà, in aggiunta, le risorse di altre istituzioni finanziarie europee.³⁶

³⁴ Ibidem

³⁵ Ibidem

³⁶ Ibidem

2.2.4 Iniziativa faro 4: Economie sostenibili

La quarta iniziativa è prevista in modo specifico per Algeria e Marocco.

È volta a sostenere l'Algeria nello sviluppo di un'economia circolare e verde, in modo da migliorare la conservazione dell'ambiente e l'utilizzo delle risorse naturali in modo cosciente e sostenibile, in particolare nei settori dell'agricoltura e della pesca, anche a fronte di una gestione ottimale degli esemplari in diminuzione.

Per il Marocco, sono predisposti sussidi al fine di realizzare una transizione all'economia circolare, innovativa, resiliente e a basse emissioni: questo potrà diventare possibile ottimizzando la gestione e il trattamento dei rifiuti e dell'acqua, in particolare delle acque reflue.³⁷

2.2.5 Iniziativa faro 5: Economie connesse

L'iniziativa è orientata a fornire assistenza tecnica alle imprese, al fine di sostenere una migliore integrazione all'interno delle catene globali e regionali del valore. Gli aiuti saranno poi volti ad espandere la capacità istituzionale e la formazione tecnica, a vantaggio delle agenzie governative e delle organizzazioni del settore privato.

L'Unione favorirà, poi, il rafforzamento delle infrastrutture destinate al commercio e alla connettività, i centri logistici e le rotte di trasporto sicuro, in modo da realizzare una migliore integrazione con altre regioni, nello specifico con l'Africa subsahariana e il Medio Oriente.

Sono predisposte iniziative per finanziare le micro, piccole e medie imprese, all'interno di piani di sostegno integrato, finalizzati a potenziare l'attività delle istituzioni finanziarie bancarie e non bancarie, nell'ambito dell'economia sociale.

Sono poi previste iniziative specifiche per la Palestina, la Tunisia e l'Egitto.

³⁷ Ibidem

Alla Palestina sono stati promessi finanziamenti di debito, di capitale e garanzie sui prestiti alle istituzioni finanziarie locali, al fine di appoggiare la crescita economica guidata dal settore privato, sostenere le piccole e medie imprese e creare nuovi posti di lavoro. In particolare, i finanziamenti saranno indirizzati all'elargizione di prestiti a start-up, donne e giovani e alla creazione di incentivi alle aziende che operano nelle aree industriali di Gerico e Gaza.

Per quanto riguarda la Tunisia, l'auspicio è quello di realizzare un accordo globale sul trasporto aereo tra l'UE e il paese partner, in modo da agevolare i collegamenti aerei e concorrere a rilanciare il settore turistico del paese.

All'Egitto sarà fornita assistenza alla realizzazione di infrastrutture di trasporto pubblico sostenibili, in modo da offrire ai cittadini e ai turisti mezzi di trasporto più sicuri e incentivare il passaggio dalle auto private a veicoli sostenibili per l'ambiente.³⁸

2.2.6 Iniziativa faro 6: Economie inclusive

La sesta iniziativa è volta a promuovere l'avvio di un dialogo sociale strutturato e inclusivo per creare sinergie a medio e lungo raggio tra datori di lavoro, organizzazioni dei lavoratori e altri attori riguardo a temi dello sviluppo sostenibile. Il programma è, inoltre, orientato a superare i problemi legati all'occupazione e al passaggio dal lavoro informale a quello formale.

È prevista una iniziativa a favore di Marocco e Tunisia, al fine di supportare la crescita di sistemi di protezione sociale moderni ed equi per fornire assistenza alle categorie più fragili.

Infine, tramite una iniziativa specifica per Giordania e Libano, l'Unione intende dare vita a un programma di finanziamenti per ideare sistemi di assistenza sociale globali e sostenibili, garantire i bisogni delle famiglie più vulnerabili e tentare di diminuire l'impatto dell'attuale crisi finanziaria.³⁹

³⁸ Ivi, (pp-10-11)

³⁹ Ibidem

2.2.7 Iniziativa faro 7: Trasformazione digitale, ricerca e innovazione

La settima iniziativa intende sostenere gli attori che fanno parte degli ecosistemi digitali e dell'innovazione, cioè persone che promuovono e guidano l'innovazione a livello locale, nazionale e regionale, e incoraggiare le iniziative del settore pubblico, soprattutto dell'erogazione di servizi, volte a diffondere la digitalizzazione.

È stata poi annunciata l'adesione del Marocco al programma di ricerca europeo "Horizon Europe", con lo scopo di attirare finanziamenti nelle infrastrutture digitali e ottenere collaborazioni nell'ecosistema digitale e dell'innovazione.

Sono poi previste iniziative a favore della Tunisia, al fine di realizzare una digitalizzazione dell'economia del paese, con lo scopo di migliorarne la produttività, potenziare l'e-governance e promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro.

Infine, è stato promesso un rafforzamento della collaborazione con Israele nei settori del digitale, della ricerca e dell'innovazione.⁴⁰

2.2.8 Iniziativa faro 8: Migrazione

L'ottava iniziativa prevede azioni su misura in materia di migrazione per ogni singolo paese partner, le quali andranno ad integrare gli sforzi in tema di assistenza bilaterale e regionale già introdotti dai paesi della sponda Sud. Lo scopo è quello di fornire finanziamenti flessibili, in modo da affrontare le innumerevoli sfide ed esigenze e introdurre un approccio *incentive-based*. Il programma si baserà sui pilastri del nuovo patto in materia di migrazione e asilo, tenderà di creare partenariati ad hoc e reciprocamente vantaggiosi e di promuovere una maggiore collaborazione con gli attori regionali e internazionali. L'iniziativa darà un'importanza prioritaria a: proteggere i soggetti bisognosi e sostenere i paesi ospitanti; consolidare la gestione della migrazione nei paesi partner e i loro sistemi di asilo; gestire le frontiere, la

⁴⁰ Ibidem

ricerca e il salvataggio; ottimizzare la registrazione e l'identificazione dei migranti; incentivare i rimpatri volontari e i reinserimenti; incoraggiare la predisposizione di percorsi legali, in particolare le partnership per la scoperta di talenti in collaborazione con i paesi comunitari.⁴¹

2.2.9 Iniziativa faro 9: Crescita verde e azione per il clima

La nona iniziativa è stata proposta per attirare investimenti volti alla realizzazione di una crescita verde dell'economia e per assistere le autorità a raccogliere tali investimenti da fonti private nazionali e internazionali. L'Unione prevede di sperimentare strumenti finanziari innovativi, tra cui i Green Bond.⁴²

2.2.10 Iniziativa faro 10: Transizione e sicurezza energetica

La decima iniziativa prevede ancora una volta programmi specifici per Egitto, Marocco, Giordania e Algeria.

L'Unione intende supportare l'Egitto verso una transizione economica verde e in particolare: promuovere l'accesso universale a servizi energetici economici, moderni e affidabili; aumentare in modo concreto le quote di energie rinnovabili all'interno del mix energetico globale; ottimizzare l'efficienza energetica; incentivare la collaborazione internazionale per agevolare l'accesso alla ricerca e alle tecnologie relative alle energie rinnovabili.

Il programma è, poi, volto a partecipare allo sforzo del Marocco, al fine di perseguire gli obiettivi di efficienza energetica e di utilizzo crescente delle energie rinnovabili e sostenere la collaborazione tecnica e finanziaria, in modo da affrettare la produzione di idrogeno verde.

Per quanto riguarda la Giordania, il programma intende appoggiare il paese nell'adozione della strategia del settore energetico 2020-2030, incentrata sull'uso di

⁴¹ Ibidem

⁴² Ivi, (pp-11-12)

fonti locali e sul maggiore sfruttamento del gas naturale e delle fonti energetiche rinnovabili. Sarà data priorità a tutti quei progetti del settore energetico all'interno del nesso "energia-acqua-cibo" tra cui: i progetti di stoccaggio con pompaggio, di utilizzo di energie verdi, di raggiungimento dell'efficienza energetica per il pompaggio dell'acqua e il trattamento delle acque reflue, di desalinizzazione e utilizzo di energie rinnovabili nel settore agricolo.

In Algeria, l'Unione è pronta a sostenere gli sforzi del paese per sfruttare al meglio il suo potenziale inutilizzato di energie rinnovabili, in particolare energia solare ed eolica, e per migliorarne l'efficienza energetica. Lo scopo è, anche in questo caso, ottenere la diversificazione del mix energetico per: consentire al paese di consolidare la sua posizione all'interno dei mercati energetici internazionali, che stanno vivendo una fase di evoluzione, in quanto la domanda si sta spostando dall'energia fossile all'energia verde; e allo stesso tempo permettere all'Algeria di soddisfare il proprio consumo energetico interno in modo sostenibile.⁴³

2.2.11 Iniziativa faro 11: Efficienza delle risorse, gestione delle acque e dei rifiuti e biodiversità

L'undicesima iniziativa presenta ancora programmi previsti in modo specifico per Libano, Tunisia, Egitto, Giordania, Israele e Palestina.

L'Unione intende realizzare l'iniziativa "EU4Water" in Libano, con lo scopo di realizzare servizi idrici affidabili attraverso riforme del settore, infrastrutture, responsabilità nei confronti dei cittadini degli stabilimenti idrici nella regione e una migliore gestione e conservazione dell'acqua.

In Tunisia, i programmi sono volti a sostenere la strategia per l'acqua 2050, al fine di assicurare l'accesso e la disponibilità delle risorse idriche in maniera sostenibile, inclusiva ed equa. Tutto questo soddisfacendo, ovviamente, i requisiti per la protezione e la conservazione delle risorse naturali, garantendo l'equità tra le regioni, promuovendo lo sviluppo sostenibile e la redditività delle attività economiche.

⁴³ Ivi, (pp-12)

Nei confronti dell'Egitto, l'Unione sosterrà lo sviluppo del settore idrico del paese e offrirà consulenza politica per realizzare le riforme settoriali necessarie, al fine di promuovere investimenti pubblici e privati. Gli aiuti, in particolare, si focalizzeranno sulla realizzazione di un piano nazionale per le risorse idriche, in vista del raggiungimento dell'efficienza idrica e della gestione ottimale dei rifiuti.

L'Unione collaborerà con la Giordania in un'iniziativa coordinata sul trattamento dei rifiuti solidi, allo scopo di sostenere le strategie del paese riguardo alla gestione integrata dei rifiuti.

Infine, per Israele e Palestina, l'Unione intende investire fondi per realizzare e coordinare la costruzione del gasdotto Gas for Gaza e costruire l'impianto di desalinizzazione di Gaza.⁴⁴

2.2.12 Iniziativa faro 12: Sistema alimentare sostenibile, agricoltura e sviluppo rurale

L'ultima iniziativa faro vuole cooperare alla realizzazione di un'agricoltura e acquacoltura sostenibili, in modo che sviluppino una resistenza ai cambiamenti climatici, e intende promuovere una gestione moderna dell'acqua utilizzata per l'irrigazione, incentivando l'utilizzo di energie rinnovabili e innovative tecniche di conservazione del suolo.

Nei confronti del Marocco, infine, l'Unione intende contribuire alle iniziative "Marocco Generation Green" per le zone rurali, e si aggiungerà agli sforzi di coloro che vogliono incrementare la produttività e la competitività del settore agricolo tramite l'utilizzo di energie rinnovabili.⁴⁵

2.3 Conclusioni del Consiglio dell'UE

Il 16 aprile 2021, il Consiglio dell'UE ha approvato delle conclusioni sul rinnovamento del partenariato con i vicini della sponda Sud, dove ha riaffermato la necessità di costruire rapporti di vicinato più democratici, più stabili, più verdi e più

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ibidem

prosperi andando a consolidare il dialogo politico in tutta l'area mediterranea. Sono state proposte nuovamente riunioni annuali dei ministri dei settori interessati e vertici dei capi di Stato e di governo per verificare congiuntamente i progressi compiuti. È stata ribadita anche l'esigenza di formulare politiche in materia di buongoverno, promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, Stato di diritto e istituzioni democratiche. È stata sottolineata ancora una volta l'importanza di favorire opportunità per i giovani e di diversificare le economie e le catene del valore, dando vita a partenariati industriali e a un contesto imprenditoriale che favorisca il settore privato, in particolare piccole e medie imprese, e soprattutto di creare zone di libero scambio globali.

La volontà dell'Unione, in linea con il Green Deal europeo, è di cooperare con i paesi partner affinché rispettino i contributi pattuiti nel quadro dell'Accordo di Parigi e mostrino maggiore ambizione in materia di clima, nel tentativo di accelerare la transizione energetica. L'UE intende, poi, sostenere in ogni paese partner lo sviluppo di sistemi economici e finanziari indirizzati verso la crescita sostenibile, tramite la collaborazione con il settore privato e le istituzioni finanziarie europee e internazionali.⁴⁶

Sono state indicate alcune priorità, tra cui:

- La necessità di dare vita a una cooperazione per affrontare le sfide profonde dello sfollamento forzato e della migrazione irregolare, adottando approcci che considerino l'intero tragitto e creando opportunità socioeconomiche per affrontare le cause profonde dei fenomeni. L'Unione mantiene come impegno fondamentale la protezione internazionale, al fine di trovare soluzioni per prevenire la perdita di vite umane in mare e sostenere le comunità di accoglienza e transito.
- Dare vita a una cooperazione rafforzata in materia di rimpatrio e riammissione e favorire il potenziamento di una governance della migrazione e dell'asilo che

⁴⁶ Ivi, (pp-12-13)

sia efficace e includa la gestione delle frontiere e lo sviluppo nei settori della ricerca e del soccorso.

- Nuovi sforzi per ottenere la prevenzione, la risoluzione dei conflitti, il ristabilimento della pace e la stabilizzazione post-bellica. L'Unione continuerà a dialogare con le organizzazioni regionali, subregionali e internazionali coinvolte, in particolare con l'Unione africana e la Lega degli Stati arabi.
- Rafforzare la cooperazione con i partner meridionali in tema di lotta al terrorismo, alla radicalizzazione, all'estremismo violento, alle minacce informatiche e ibride, avendo sempre come focus il rispetto dei diritti umani. Dovranno, inoltre, essere intensificati i dialoghi per sviluppare capacità in modo da opporsi al riciclaggio, al finanziamento del terrorismo, ai flussi finanziari illeciti, alla distruzione e al traffico illecito del patrimonio culturale.
- Favorire la cooperazione interregionale, e in particolare subregionale, sfruttando l'Unione per il Mediterraneo come piattaforma per sviluppare collaborazione e dialogo tra l'Africa settentrionale e subsahariana, come pure con le regioni del Golfo e del Mar Rosso.

Il Consiglio ha invitato la Commissione a riferire periodicamente sugli sviluppi e i risultati ottenuti nell'ambito del piano economico e d'investimento, in attuazione della nuova Agenda per il Mediterraneo. Nel 2024 è stato, poi, previsto un riesame dell'Agenda per il Mediterraneo e delle conclusioni del Consiglio.⁴⁷

⁴⁷ Ivi, (pp-13-14)

Capitolo 3

Focus Tunisia

3.1 L'accordo euromediterraneo di associazione

La Tunisia è entrata a far parte della zona di libero scambio dei prodotti industriali il 1° gennaio 2008, dieci anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo di associazione del 1° marzo 1998. È stato il primo accordo ad essere concluso all'interno del Partenariato euro-mediterraneo, il 17 luglio 1995.

L'accordo aveva come scopi principali: rafforzare il dialogo politico tra UE e Tunisia; favorire la progressiva liberalizzazione degli scambi di merci, servizi e capitali; consentire l'espansione dei rapporti economici e sociali attraverso il dialogo strategico e la cooperazione; appoggiare l'integrazione dei paesi del Maghreb (Marocco, Tunisia, Mauritania, Algeria e Libia) incoraggiando la cooperazione economica, sociale, culturale e finanziaria tra i cinque paesi e con l'Unione.⁴⁸

I punti chiave dell'accordo riguardano:

- Il dialogo politico: l'accordo punta a espandere il dialogo politico e la cooperazione con l'Unione per migliorare la comprensione reciproca e coordinarsi sulle difficoltà di interesse comune, concorrere al rafforzamento della stabilità regionale, e supportare l'avvio di progetti comuni.
- La libera circolazione delle merci: le parti si sono impegnate a costituire in modo progressivo una zona di libero scambio nel corso di un periodo di 12 anni e dar via a un processo di riduzione ed eliminazione delle tariffe doganali e delle quote fisse sui prodotti provenienti dalla Tunisia e dall'UE.
- L'insediamento e i servizi: le parti hanno riconfermato l'obbligo di concedersi reciprocamente il "trattamento della nazione più favorita" e gli altri obblighi previsti nel GATS (Accordo generale sul commercio dei servizi); si sono accordate per concedere il diritto alle imprese di entrambe le parti di stabilirsi

⁴⁸ Eur Lex, "Accordo di associazione euromediterranea tra l'Unione europea e la Tunisia"

sul territorio dell'altra e per autorizzare le aziende di una parte a fornire servizi a consumatori dell'altra.

- I pagamenti, i capitali, la concorrenza e altre disposizioni economiche: le parti hanno stabilito che i pagamenti correnti relativi a transazioni correnti debbano essere effettuati in una valuta liberamente convertibile; che i capitali investiti in imprese tunisine debbano potersi muovere liberamente, e che i profitti e i rendimenti derivanti debbano essere liquidabili e trasferibili al di fuori del paese; che gradualmente si dia vita alla piena liberalizzazione del movimento di capitali tra Tunisia e UE; e infine che entrambe rispettino le regole derivanti dal diritto dell'Unione sulla concorrenza.
- La cooperazione economica: l'Unione intende contribuire allo sviluppo economico e sociale sostenibile della Repubblica tunisina attraverso un dialogo continuativo sulle politiche macro-economiche; tramite una cooperazione nei settori dell'istruzione, dell'ambiente, della cooperazione regionale, dello sviluppo scientifico, tecnico e tecnologico, dei servizi finanziari e dei trasporti; attraverso scambio di informazioni, consulenza e formazione; dando vita a imprese a partecipazione comune; e fornendo assistenza in ambito tecnico, amministrativo e di regolamentazione.
- La cooperazione in ambito sociale e culturale: è stato previsto che le parti continuino a intrattenere un dialogo regolare sulle questioni sociali di interesse comune; che mantengano una collaborazione culturale per incentivare la conoscenza e la comprensione reciproca; che i cittadini tunisini legalmente occupati in uno stato dell'Unione siano esenti da ogni discriminazione rispetto ai cittadini dello stato in questione, e che lo stesso valga per i cittadini comunitari impiegati in Tunisia.
- La cooperazione finanziaria: l'Unione si è impegnata a sostenere la realizzazione di riforme, volte a modernizzare l'economia del paese e delle infrastrutture economiche; favorire investimenti privati esteri al fine di creare posti di lavoro; introdurre gradualmente il paese in un'area di libero scambio,

in particolare nell'ambito della ristrutturazione dell'industria; e sostenere l'attuazione delle politiche sociali.⁴⁹

La Tunisia è stato il primo paese della sponda Sud ad aver raggiunto le tappe necessarie a dar vita a una zona di libero scambio con l'Unione, dotandosi di notevoli programmi di accompagnamento, il più importante dei quali è stato il programma nazionale di adeguamento delle imprese ai moderni standard industriali comunitari. Nel 2008 il Paese occupava il primo posto nell'area per i migliori risultati ottenuti a livello macroeconomico e il forum di Davos, nel rapporto mondiale sulla competitività, lo aveva dichiarato primo in classifica nel Maghreb e in Africa, nonché terzo all'interno del mondo arabo e trentaduesimo a livello mondiale.⁵⁰ Nonostante i promettenti inizi all'interno del partenariato euromediterraneo, la Tunisia negli ultimi anni sta affrontando un grave momento di crisi.

3.2 L'attuale crisi tunisina

Il Paese sta affrontando due grandi crisi, una economica e una diplomatica, legata alla migrazione illegale. Esiste un concreto rischio di collasso del paese, che spaventa la comunità internazionale, e in particolare l'Unione europea. L'Italia è sicuramente il paese che più ha da temere da questo sfortunato scenario, essendo la prima e fondamentale tappa della migrazione illegale proveniente dalle coste tunisine. È emersa una stretta interdipendenza tra le dimensioni interna ed esterna del paese, in particolare a causa dei non facili negoziati in corso con il Fondo monetario internazionale (Fmi). L'instabilità economica dello stato ha potuto solo accrescere i flussi migratori illegali e questo ha forzato i vertici della diplomazia occidentale ad incrementare il dialogo con le autorità tunisine.⁵¹

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Ambasciata d'Italia a Tunisi, MercatoGlobale.it, "La Tunisia entra nella zona di libero scambio con l'UE"

⁵¹ Lorenzo Fruganti, ISPI, "Tunisia: crisi economica e diplomazia, due facce della stessa medaglia"

Nell'ultimo anno, in particolare, la Tunisia ha vissuto un deterioramento significativo della situazione interna a livello socioeconomico e ha visto venir meno la stabilità finanziaria, dovuto soprattutto al rifiuto del presidente Kais Saied di sottoscrivere un accordo negoziato dal suo stesso governo con il Fmi, avente come oggetto un prestito di 1,9 miliardi di dollari. A inizio aprile, il presidente tunisino ha dichiarato che non ha intenzione di accettare il piano di riforme richieste dal Fmi, in cambio della concessione del prestito negoziato dal suo esecutivo ad ottobre, tramite un accordo tecnico preliminare. Il Comitato esecutivo del Fondo ha poi deciso di posticipare l'approvazione del prestito a dicembre, temendo il mancato appoggio del presidente Saied all'implementazione di politiche di austerità previste nell'accordo. Il presidente ha, difatti, dichiarato le condizioni imposte "inaccettabili", in quante le misure suggerite, che includono la diminuzione di sussidi e la privatizzazione di imprese statali, a suo dire, aggraverebbero la situazione di povertà già presente nel paese, rischiando di creare ulteriori disordini sociali. Il governo di Tunisi e il primo ministro Najla Bouden si sono dichiarati in netto contrasto con questa decisione, trovando anche il sostegno dell'Uggt (Union Générale Tunisienne du Travail), il più potente sindacato del paese e da sempre importante interlocutore nelle trattative con il Fmi. Inoltre, i settori dello stato diritto e delle libertà politiche e civili hanno ricevuto un duro colpo, in seguito all'arresto del leader del partito islamista di opposizione Ennahda, Rached Gannouchi. Infine, riguardo alle relazioni esterne, il flusso della migrazione illegale dal paese verso l'Italia è aumentato in modo esponenziale rispetto al 2022.⁵²

In una nota pubblica, l'agenzia di valutazione del credito Fitch Ratings ha indicato la Tunisia come paese "con un'alta probabilità di insolvenza con minime probabilità di recupero", a causa "dell'incertezza sulla capacità della Tunisia di mobilitare fondi sufficienti a soddisfare l'ingente fabbisogno finanziario a causa del ritardo delle autorità tunisine nel concludere un programma con il Fmi". Il bilancio del paese dipende, infatti, da oltre 5 miliardi di dollari di finanziamenti esterni, che

⁵² Ibidem

rappresentano all'incirca il 10% del Pil nazionale, e gli esperti prevedono che non saranno sbloccati finché il paese non troverà un accordo con il Fondo. Si sospetta una rottura tra il presidente e il suo esecutivo, oppure che la linea dura adottata abbia in realtà come scopo ottenere condizioni migliori per il prestito. In ogni caso, i negoziati con l'istituzione finanziaria continuano, al fine di trovare soluzioni per i gruppi sociali "fragili e vulnerabili", anche tenendo in considerazione la possibilità di presentare una proposta di programma alternativa. Nondimeno, il paese presenta una grave instabilità finanziaria e quest'anno si prevede una contrazione del Pil con una crescente inflazione, un'alta disoccupazione e un debito pubblico che sfiorerà l'80% del Pil. Numerosi economisti ritengono che, in caso di un mancato supporto economico-finanziario da parte del Fondo, e senza che si possa diminuire le riserve di valuta estera, si fa più plausibile il rischio di una brusca diminuzione del valore della valuta tunisina, il dinar. Conseguentemente, la Tunisia dovrebbe affrontare numerosi problemi di bilancia dei pagamenti poiché, nonostante circa il 58% del debito pubblico sia interno, ci sono tuttavia significativi rimborsi di debiti esteri da restituire entro la fine dell'anno, soprattutto nei confronti del Fmi e della Banca Mondiale, nonché dell'UE, degli Stati Uniti e della Cina.⁵³

Nonostante la situazione economica si presenti abbastanza grave, negli ultimi mesi sono stati registrati dei segnali positivi. A giugno la Banca mondiale ha avviato un nuovo Cpf (Country Partnership Framework) con la Tunisia per il periodo 2023-2027, al fine di sostenere lo sviluppo economico attraverso il Piano di sviluppo 2023-2025 proposto dal governo, che, insieme alla Visione 2035 dello stato, ha come obiettivi: la creazione di nuovi posti di lavoro qualificati nel settore privato, lo sviluppo del capitale umano e il rafforzamento della resilienza ai cambiamenti climatici, soprattutto attraverso la riduzione delle emissioni di CO₂. All'interno del nuovo partenariato quinquennale, la Tunisia e la Banca mondiale hanno inoltre concluso un accordo per un prestito di 268,4 milioni di dollari, al fine di finanziare il

⁵³ Ibidem

progetto Elmed, che, grazie anche all'aiuto di fondi dell'Unione, ha come scopo realizzare un'interconnessione elettrica sottomarina fra Tunisia e Italia.⁵⁴

Anche il settore dell'industria turistica si sta risollestando, dopo la crisi dovuta alla pandemia, e i dati sono incoraggianti: nel 2023 vi è stato un incremento del flusso turistico dell'89% rispetto al 2022 e del 3,3% rispetto al 2019.

Tuttavia, negli ultimi mesi, il paese ha visto erodere gradualmente lo stato di diritto e le libertà politiche e civili, tramite atti di repressione del dissenso politico, con cui sembra che Saied stia cercando di collegare le attuali difficoltà economiche e sociali del paese al partito di opposizione islamista, e questo potrebbe compromettere la stabilità politica del paese e, conseguentemente, la sua credibilità internazionale. Per queste ragioni, nell'ultimo anno la Tunisia è stata oggetto di interesse e di una continuativa attività diplomatica da parte dei governi occidentali e dell'UE, nel tentativo di contenere i rischi di instabilità del Mediterraneo che un collasso del paese provocherebbe, e dei flussi migratori in aumento. Nei primi mesi del 2023 la Tunisia ha poi superato la Libia come primo paese di partenza dei flussi migratori via mare diretti verso l'Italia, e non sono mancati disordini in alcuni porti di partenza, che sono risultati nell'espulsione verso il confine con la Libia di migliaia di migranti subsahariani da parte dell'esercito tunisino.⁵⁵

L'UE è intervenuta spinta dall'urgenza della situazione e dalle voci dell'esistenza di un interesse della Tunisia di entrare a far parte del blocco dei paesi emergenti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) con il rischio di uscire totalmente dalla sfera d'influenza comunitaria.

3.3 Il Memorandum d'Intesa UE-Tunisia

Il 16 luglio 2023, l'Unione europea, alla presenza del presidente Saied, del presidente Giorgia Meloni, del premier olandese Mark Rutte e del Presidente della Commissione

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

Europea, Ursula von der Leyen, ha siglato un memorandum d'intesa con la Tunisia, al fine di migliorare la cooperazione fra le due parti in diversi settori, e, in particolare, per sostenere la ripresa socioeconomica del paese e ridurre i flussi migratori illegali. L'intensificazione dei rapporti con Tunisi e la firma dell'accordo è avvenuta soprattutto su iniziativa italiana, in particolare di fronte alle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei migranti da parte delle forze armate tunisine.⁵⁶ Durante il vertice del G7 a fine maggio 2023, il presidente Meloni aveva incontrato la direttrice del Fmi Kristalina Georgieva, incoraggiando il Fondo a mettere da parte l'atteggiamento rigido, adottato fino a quel momento, a favore di uno più "pragmatico", considerando la situazione di crisi vissuta dal paese. Il ministro degli Esteri tunisino Nabil Ammar ha espresso il suo supporto per un diverso tipo di approccio dell'istituzione finanziaria e il segretario di Stato americano Antony Blinken ha dichiarato di condividere la linea d'azione comunitaria e italiana e ha ringraziato il governo italiano per lo sforzo profuso nei negoziati con la Tunisia.⁵⁷ È stato previsto un partenariato che si fonda su cinque pilastri principali: il rinsaldamento dei legami economici e commerciali, gli investimenti, la collaborazione nel settore dell'energia verde, il controllo della migrazione e i contatti "people-to-people". La firma dovrebbe sbloccare finanziamenti per 150 milioni, da mettere a disposizione per stabilizzare la situazione finanziaria in crisi e per gestire la migrazione, e vi è la possibilità di stanziare altri 900 milioni, sotto la condizione di firma di un accordo separato con il Fmi.⁵⁸ Lo scopo del programma è dare vita a un partenariato multidimensionale tra Tunisia e Unione, e l'idea di fornire finanziamenti aggiuntivi a un paese che ricopre una posizione migratoria cruciale, in cambio di sforzi maggiori nel controllo e nella gestione dei flussi, non è nuova, essendo contenuta, ad esempio, negli accordi siglati con la Turchia del 2016 e con la Libia del 2017.⁵⁹

⁵⁶ Luca Barana, Affari Internazionali, "Che cosa prevede l'accordo tra Unione Europea e Tunisia"

⁵⁷ Op.cit.

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Op.cit.

Il memorandum rappresenta, in primo luogo, un impegno dell'Unione a supportare il ristabilimento della stabilità macroeconomica nel paese, rifacendosi a un modello di sviluppo sostenibile e non esclusivo attraverso l'attuazione delle politiche e delle riforme necessarie, soprattutto in ambito socioeconomico. È previsto nel memorandum che l'implementazione di questo approccio sia discusso negli ultimi mesi del 2023. L'Unione dovrà offrire contributi finanziari concreti per favorire l'attuazione delle politiche in tutti i settori, che saranno stabiliti congiuntamente, anche se rimane fermo il presupposto che il varo delle riforme rimane una “decisione sovrana” del paese.⁶⁰

Il documento tratta, ovviamente, anche della regolazione degli scambi commerciali tra Unione e Tunisia. Lo scopo è creare un clima economico favorevole a promuovere investimenti esteri. È necessario innovare la disciplina in materia di commercio, rapporti d'investimento e sviluppo per migliorare le condizioni di accesso al mercato. Il fine della collaborazione sarà fornire assistenza nell'individuazione di opportunità di investimenti pubblici, partnership pubbliche o private e progetti privati, soprattutto nell'ambito dell'EFSD+ (European Fund for Sustainable Development), in modo da accrescere la competitività e favorire lo sviluppo del settore privato, modernizzare le catene del valore in settori strategici per le esportazioni e la vigilanza del mercato, migliorare l'accesso ai finanziamenti, incentivare una gestione delle risorse idriche e dell'agricoltura sostenibili, creare un'economia circolare attraverso l'utilizzo di energia pulita, in particolare nella produzione di idrogeno rinnovabile.⁶¹

Per quanto riguarda il settore agricolo, la partnership è volta a favorire una gestione sostenibile dell'acqua, al fine di realizzare un'irrigazione sostenibile, utilizzando anche acque salmastre e acque reflue trattate, a rafforzare la resilienza del sistema alimentare e a raggiungere la sicurezza alimentare in tutto il paese.

⁶⁰ European Commission, “Memorandum of Understanding on a strategic and global partnership between the European Union and Tunisia”

⁶¹ Ibidem

Verranno, poi, stanziati ingenti fondi per dare vita a un'economia circolare, basata sulle basse emissioni e su una gestione sostenibile dei rifiuti, attraverso partnership nei settori pubblico e privato.⁶²

È fondamentale, inoltre, avviare la transizione digitale del paese, in modo da renderlo competitivo sul mercato del lavoro nel settore digitale e ricercare opportunità di collaborazioni nel settore tecnologico e nel potenziamento delle capacità. Il progetto MEDUSA, che prevede dei cavi digitali sottomarini, rappresenta una grande opportunità per la Tunisia, a causa del ruolo del paese di importante hub nella fornitura di connessione internet interna e verso numerosi stati africani. Si valuterà anche la possibilità per il paese di partecipare ad altre iniziative comunitarie nell'ambito dell'innovazione digitale, primo fra tutti il Digital Europe Programme.⁶³ Il programma del memorandum tratta anche della modernizzazione del sistema di trasporto aereo, in modo da sostenere l'adattabilità del paese nel settore, rimanere in un mercato sempre più competitivo, aumentare i flussi verso il paese e conseguentemente sostenere il settore turistico.

All'interno della conferenza internazionale sulla strategia di investimento, la Tunisia si propone di dar vita a un Forum per stabilire con le parti quali settori beneficeranno delle sovvenzioni pattuite e quali potranno essere sviluppati per attrarre ulteriori investimenti. Le parti avvieranno poi una serie di dibattiti, al fine di trovare nuove modalità per incorporare gli investimenti all'interno della cornice della partnership e per facilitare i dialoghi diretti o remoti con investitori europei, in modo da definire con questi ultimi le loro condizioni, le loro aspettative e quali settori del paese ritengano più interessanti. L'Unione intende quindi unirsi agli sforzi della Tunisia per sostenere la crescita del paese, combattere la povertà, la disoccupazione e l'esclusione sociale.⁶⁴

Per quanto riguarda la transizione verde, l'Unione è consapevole delle grandi potenzialità del paese in tema di energie rinnovabili e gli interessi comuni ad

⁶² Ibidem

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Ibidem

entrambe le parti incentiveranno l'avvio di lavori per la creazione di un partenariato dell'energia, che avrà come scopi: il raggiungimento della sicurezza energetica nella produzione e scambio tra le due parti, il sostegno alla crescita verde, la creazione di posti di lavoro, il rafforzamento della rete di infrastrutture nel paese e la fornitura di energia a basse emissioni e a prezzi competitivi ai cittadini e alle aziende, in linea con la strategia di resilienza nazionale per il 2050. Le parti si impegneranno, poi, a favorire la produzione di idrogeno rinnovabile e dei suoi derivati sul territorio nazionale, in modo da soddisfare il mercato interno e la domanda internazionale, tenendo sempre in considerazione la necessità di salvaguardare le risorse idriche. In vista di ciò, l'Unione sosterrà l'implementazione delle riforme necessarie a dar via alle esportazioni di energie rinnovabili e derivati, soprattutto in vista dell'introduzione del CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism), all'interno del Green Deal europeo. Per ottenere ciò, sarà necessario mobilitare strumenti finanziari specifici, tra cui garanzie e riforme per arrivare a un quadro normativo trasparente, stabile e prevedibile, al fine di attrarre investimenti nel settore delle energie sostenibili e svilupparne il commercio a livello internazionale. Tenendo, inoltre, in considerazione l'importanza del progetto ELMED, l'Unione prevede di accordare finanziamenti per 307 milioni, nel contesto della Connecting Europe Facility, e si propone di fornire l'assistenza tecnica e finanziaria necessaria a garantire il migliore utilizzo dei fondi, appena il collegamento entrerà in vigore. Si auspica che questi rinnovamenti riusciranno a migliorare le prestazioni dei servizi pubblici e delle imprese pubbliche impegnate nel settore dell'energia, a semplificare le procedure amministrative, a riformare il quadro normativo del settore energetico e a facilitare l'individuazione degli strumenti e delle disposizioni necessarie a integrare la Tunisia nel mercato internazionale delle energie rinnovabili.⁶⁵

Degni di nota sono gli sforzi dell'Unione nel favorire i contatti "people-to-people", per rafforzare la cooperazione nella società civile, promuovere il dialogo tra le persone e favorire scambi culturali, scientifici e tecnologici, sfruttando i programmi

⁶⁵ Ibidem

comunitari nei settori della ricerca, dell'educazione, della cultura, della gioventù, dello sviluppo delle competenze e della mobilità. Non è escluso lo stanziamento di nuovi fondi, in particolare per la formazione tecnica e professionale, al fine di rafforzare le competenze della forza lavoro tunisina e sostenere lo sviluppo economico a livello nazionale, regionale e locale. Si auspica che avverrà una maggiore collaborazione per l'educazione dei giovani, la ricerca, l'innovazione e la promozione di giovani talenti, attraverso programmi comunitari come Erasmus+ e Horizon Europe.⁶⁶

È risaputo che il focus principale dell'accordo sia in tema di migrazione e mobilità, in cerca di nuove soluzioni per fronteggiare la grave crisi migratoria in corso, e a tal fine saranno stanziati circa 105 milioni di euro. Le parti intendono utilizzare un approccio olistico alla migrazione, considerando il nesso migrazione-sviluppo, in modo da individuare i benefici della migrazione in termini di sviluppo economico e sociale e di avvicinamento dei popoli, e affrontarne le cause profonde. Per fare ciò, entrambe le parti hanno concordato che un importante sostegno finanziario sarà indirizzato allo sviluppo sostenibile in aree svantaggiate, e quindi con un grande potenziale migratorio, supportando l'impiegabilità di cittadini tunisini in situazioni vulnerabili, attraverso il sostegno alla formazione, all'occupazione e al loro inserimento nel settore privato. Una delle maggiori esigenze è soprattutto combattere la migrazione illegale, le reti criminali di trafficanti di esseri umani, porre fine alle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei migranti e alla perdita di vite umane, tramite un migliore coordinamento dell'attività di ricerca e salvataggio in mare e creando canali legali per la mobilità, tutto questo all'interno di un partenariato operativo rafforzato annunciato quest'anno. L'Unione si occuperà anche di migliorare la gestione delle frontiere, fornendo un adeguato sostegno finanziario per appalti, supporto tecnico e formazione, e l'implementazione di un sistema di identificazione e rimpatrio dei migranti irregolari, già presenti in Tunisia, nei loro Paesi d'origine e del reinserimento socioeconomico in Tunisia dei cittadini tunisini in situazione irregolare

⁶⁶ Ibidem

nell'UE. Tutto questo, ovviamente, nel rispetto del diritto internazionale, della loro dignità e dei diritti acquisiti.⁶⁷ La Tunisia ha, infine, ribadito che non intende essere un paese di insediamento di migranti irregolari e che presidierà esclusivamente le proprie frontiere.

L'Unione adotterà le misure necessarie a sviluppare la mobilità legale tra le due sponde, anche facilitando la concessione dei visti per ridurre ritardi, costi e semplificare le procedure amministrative. Questo potrà essere ottenuto anche promuovendo un Partenariato dei talenti per sostenere una mobilità legale nell'interesse di entrambe le parti, una volta esaminate le esigenze reciproche e i settori di attività maggiormente interessati.⁶⁸

Per concludere, i sostegni finanziari saranno indirizzati a salvaguardare l'economia del paese, nella speranza che una situazione interna stabile renda la Tunisia un partner più affidabile in tema di gestione migratoria. Molti esperti contestano che tale supporto potrebbe apparire anche rivolto alle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dalle autorità tunisine e al mancato sviluppo di riforme concrete in tema; inoltre, il presidente Saied potrebbe trarre legittimazione politica dalla firma di un accordo di questo tipo e proseguire nella sua condotta. Altri avanzano simili contestazioni, affermando che, in un momento in cui l'UE sta cercando di sviluppare un proprio quadro regolatorio contro la strumentalizzazione della migrazione illegale da parte di agenti esterni, affidarsi alla collaborazione con un paese terzo e delegando responsabilità significative a un governo come quello di Tunisi, l'Unione lo sta dotando di strumenti che potenzialmente potrebbero essere utilizzati per esercitare maggiori pressioni in futuro, oltre che a creare un precedente.⁶⁹

Bisogna, però, sempre considerare i pericoli di una possibile entrata della Tunisia nella sfera d'influenza dei paesi del Golfo e dei BRICS, in particolare della Cina, che

⁶⁷ Domenico Mamone, UNSIC, "UE-Tunisia: Firmato l'accordo su migranti, economia e rinnovabili"

⁶⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'interno, Ministero dell'istruzione, "Ue-Tunisia, memorandum d'intesa per partenariato strategico e globale"

⁶⁹ Op.cit.

ha già proposto interventi finanziari bilaterali; sebbene per ora entrambi gli interlocutori abbiano vincolato futuri impegni finanziari al previo raggiungimento di accordi tra la Tunisia e il Fmi.⁷⁰

Non si può che considerare essenziale il consolidamento del dialogo politico e programmatico tra l'Unione e Paesi come la Tunisia, al fine di rinforzare i legami politici, diplomatici e istituzionali, sviluppare obiettivi comuni per affrontare congiuntamente le sfide internazionali e conservare l'ordine politico, sociale ed economico basato sul rispetto del diritto internazionale.⁷¹

⁷⁰ Op.cit.

⁷¹ Ibidem

Conclusioni

Il tentativo di riunire le due sponde del Mediterraneo per creare una collaborazione multidimensionale e un progresso condiviso è una delle grandi aspirazioni dei policy makers. Come sappiamo, il percorso del partenariato euromediterraneo non è stato facile fin dall'inizio. Il fatto che sia ancora un processo *in itinere* delinea perfettamente il quadro generale. Da una parte, i paesi a nord del Mediterraneo che, in seguito alla Seconda guerra mondiale, tentano di costruire al più presto una comunità economica prima e politica dopo, per sostenersi a vicenda nella ripresa politico-economica dei decenni successivi al conflitto. In seguito, rendendosi conto ancora una volta dell'importanza dei vicini meridionali, tentano di estendere il modello del partenariato europeo ai paesi della sponda Sud, in parte fallendo. Dall'altra, i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, su molti dei quali, negli anni subito successivi al conflitto mondiale, è ancora proiettata la lunga ombra del colonialismo, o che, ottenuta l'indipendenza, faticano a trovare una forma di stato adatta alla loro particolare situazione interna e che permetta di realizzare il loro sviluppo socioeconomico. Tuttavia, nonostante i dinieghi ufficiali, vi sono paesi della sponda Sud dove ancora persistono rapporti clientelari con alcuni Stati europei. La comunità europea ha tentato di dare vita a una collaborazione multilaterale, utilizzando all'inizio strumenti bilaterali e particolareggiati, ma non riuscendo a ottenere purtroppo i risultati sperati. Bisogna tenere conto delle difficili e differenti situazioni interne che l'Unione si è trovata a dover affrontare di volta in volta, che hanno indotto i policy maker europei a delineare accordi e collaborazioni specifici, adattando le regole comunitarie alle esigenze dei singoli paesi. Questo, d'altra parte, ha dato vita a una disciplina disorganica e difficile da analizzare per la sua mancanza di uniformità.

È evidente, quindi, che i tentativi di dare vita a un partenariato globale, fondato su regole e obblighi comuni e uguali per tutti, non è stato ancora realizzato, e persistono accordi di tipo più o meno bilaterale tra i singoli partner.

Occorre però valutare quali fini si intende ottenere; poiché se lo scopo è sostenere lo sviluppo sociale, politico ed economico dei singoli paesi per consolidare la sicurezza internazionale e combattere le attività illecite, accordi come quelli contenuti all'interno della Politica europea di vicinato e poi nell'Unione per il Mediterraneo, hanno ottenuto risultati mai visti prima nei primi anni 2000, andando a coinvolgere direttamente le autorità locali e dando una spinta concreta alla crescita attraverso prestiti e incentivando finanziamenti privati. In seguito, tramite strumenti come l'Enpi e l'Eni, oltre all'erogazione di fondi e all'attrazione di investimenti, l'Unione si è impegnata a fornire la conoscenza e la formazione necessarie a gestire al meglio tali risorse. Vi sono molti nuovi programmi, come le iniziative faro, che sono volti a valorizzare le risorse e le strutture economiche dei singoli paesi per dare vita a uno sviluppo che li renda in grado di presentarsi come figure leader sui mercati internazionali; e con una particolare attenzione alla salvaguardia e al benessere della società civile e dell'ambiente.

Non ci si può fermare nel processo di integrazione mediterraneo, perché come l'esperienza ha mostrato, l'emergere di nuovi fenomeni può portare un paese come la Tunisia, caratterizzato fin da subito da un'adesione entusiastica al partenariato e da un inizio promettente, a non riuscire a sfruttare le opportunità di collaborazione per consolidare la sua situazione socioeconomica interna nel lungo periodo. Bisogna tener conto delle difficoltà politiche, oltre che economiche, causate negli ultimi anni dai conflitti in corso nell'area. L'Unione deve continuare a farsi avanti come operatore di pace, di sviluppo e di crescita. I paesi comunitari devono farsi autori e portavoce di nuove iniziative; come il Piano Mattei, presentato dal governo italiano nel luglio 2023 e che si pensa entrerà in vigore nell'autunno dello stesso anno, che mira a sostenere i paesi africani al fine di minimizzare i flussi migratori tramite nuove opere infrastrutturali, ma soprattutto trasmettendo il *know-how* per far sì che le

popolazioni locali abbiano le competenze professionali e i mezzi per poter produrre, sfruttare e trasformare le proprie materie prime, mantenendo una prima fase della catena di produzione a livello locale.

È indubbio che siano stati registrati numerosi passi avanti negli ultimi vent'anni, ma la comunità europea non può fermarsi e non può delegare questa responsabilità ad attori terzi. È fondamentale che l'Unione persista nella sua attività di sostegno allo sviluppo socioeconomico e alla stabilità nell'interesse generale, cercando sempre nuove forme di collaborazione, in modo da creare una vera e propria area economicamente e socialmente integrata e pacifica tra le due sponde del Mediterraneo.

Bibliografia

- Alessandro Isoni, “Da Barcellona a Marsiglia. Le politiche dell’Unione Europea nel Mediterraneo”, (pp-223-241)
- Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, “Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale”
- Ambasciata d’Italia a Tunisi, MercatoGlobale.it, “La Tunisia entra nella zona di libero scambio con l’UE”, [ultimo accesso, 11 settembre 2023]
- Camera dei deputati, Ufficio Rapporti con l’Unione europea, Dossier n° 48- Edizione aggiornata 19 aprile 2021, “Una nuova agenda per il Mediterraneo”
- Domenico Mamone, UNSIC, “UE-Tunisia: Firmato l’accordo su migranti, economia e rinnovabili”
- Eur Lex, “Accordo di associazione euromediterranea tra l’Unione europea e la Tunisia”
- European Commission, “Memorandum of Understanding on a strategic and global partnership between the European Union and Tunisia”
- Lorenzo Fruganti, ISPI, “Tunisia: crisi economica e diplomazia, due facce della stessa medaglia”
- Luca Barana, Affari Internazionali, “Che cosa prevede l’accordo tra Unione Europea e Tunisia”
- Luisa Accarino, “La UE e i paesi del Mediterraneo”, (pp-483-497)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell’interno, Ministero dell’istruzione, “Ue-Tunisia, memorandum d’intesa per partenariato strategico e globale”
- Valeria Talbot, Chiara Lovotti, Osservatorio di Politica Internazionale, “Approfondimento ISPI su Rilancio della Cooperazione Euro-Mediterranea”

